

**Andrea Loreni**  
**Tra terra e cielo, sono a casa**

[...] Tra terra e cielo, sono a casa. Come un albero. L'albero è un simbolo favoloso dell'esistenza, che ha bisogno di affondare nella terra per guadagnare la verticalità, per incontrare le altezze. Per questo amo le radici e cerco di averne di molto robuste così da poter salire con naturalezza. Gli alberi mi parlano di libertà. Sono il seme che diventa quello che deve diventare. Può esserci un faggio che vuole diventare un olmo? No, non può. Noi umani invece sì. Spesso siamo semi di qualcosa che vogliamo diventare qualcos'altro. È ovvio che ci cacciamo nei guai. Talvolta il contesto ci influenza a tal punto da farci perdere di vista ciò che davvero siamo. Gli alberi sono più seri. Certo, le circostanze possono modificarli, possono essere potati, sbattuti dal vento, costretti dalla posizione in cui crescono, ma un faggio, più dritto o più storto, sempre da faggio crescerà. Nella sua lentezza, nel suo stare quali che siano il tempo o le condizioni, un albero è libero di crescere per quello che è. Non ha sovrastrutture. È ciò che deve essere.

Anche a me è capitato di trovarmi in panni non miei, magari quelli che volevano i miei genitori, la società, ma oggi non immagino una vita diversa da quella che ho scelto. Qualche volta penso che mi piacerebbe essere una rockstar, quello sì, ma la mia più profonda aspirazione è stare sereno, proprio come

un albero. Alla fine conta solo questo. Sereno anche nella paura, nel caos.

Quando un individuo non è scisso, tendenzialmente è bello. Di quella bellezza che sa di armonia, per cui qualsiasi condizione esterna è accettabile. Forse avrei potuto fare il marinaio e viaggiare in barca a vela in solitaria nell'immensità dell'oceano. Oppure l'alpinista. Avrei comunque scelto di vivere in stretta relazione con la potenza della terra, della natura, del mare, della montagna, in un modo così denso da comprendere di essere allo stesso tempo piccolissimo eppure parte di un enorme tutto.

Il funambolismo mi regala punti di vista unici. Quando sono sospeso a settanta metri e cammino, vedo le cose molto diversamente. Più salgo, più la visione si allarga. Le persone e le città si rimpiccioliscono, quasi scompaiono, eppure giù erano enormi. E se salissi ancora vedrei che la realtà non è nemmeno quella e non è nemmeno la Terra, ma l'universo. Noi non siamo che un puntino ma, in armonia con quel tutto, troviamo il senso del nostro stare al mondo. E poi dall'alto vedo il pubblico, minuscolo sotto i miei occhi. Lo sento mentre mi muovo, la sua presenza mi toglie un po' della solitudine che si prova in altezza e il suo sguardo è come se mi sostenesse. La camminata sul cavo è uno spettacolo e gli spettatori sono un elemento fondamentale. Altrimenti farei le traversate in montagna, in solitaria.